IL CONTRIBUTO DEL MEIC
SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

SPUNTI DAL CONGRESSO NAZIONALE 2010 IN PREPARAZIONE ALLA SETTIMANA SOCIALE

di MATTEO SEGAFREDO E ANDREA FAVARO

Se la fede, come sostiene Tommaso d'Aquino, è pubblicamente rilevante, **quali energie migliorative può mettere il cattolicesimo italiano nella società?**
Questo interrogativo, che il Meic si è posto all'ultimo Congresso nazionale svoltosi a Padova, nella sessione riservata alla riflessione economica ha generato alcuni pensieri accogliendo il **principio della proiezione morale** cioè il principio secondo cui le organizzazioni sono proiezioni delle persone che in esse operano e come tali non hanno solo funzioni tecniche (fornire servizi, produrre beni, generare profitti...) ma anche qualità morali come valori, fini, responsabilità.
La crisi globale, con le sue dimensioni colossali, evidenzia dei vizi sistemici e di pensiero che hanno prodotto distorsioni profonde: frodi contabili avallate dalle società di revisione, superficialità e fragilità dei controlli, giganteschi e pericolosi conflitti di interesse, posizioni di strapotere arbitrario senza bilanciamenti, inadeguatezza delle società di rating… e l'enorme distruzione di ricchezza e molte sofferenze (50 milioni di posti di lavoro). In altre parole: il fallimento di una concezione dell'impresa (aziende di credito, di produzione…) e della sua posizione nella società, di quel mercato e dell'ideologia che lo sosteneva. Infatti si sono verificati gli effetti negativi della deregolamentazione selvaggia: il darwinismo sociale con le conseguenti diseguaglianze e la rottura dell'armonia e della stabilità delle società democratiche e l'arretramento economico; gli effetti distorsivi (e spesso distruttivi) sull'economia "vera" del capital gain; la smentita delle teorie delle "privatizzazioni di tutto ad ogni costo per salvare le organizzazioni dalle inefficienze dello stato", perché gli stati sono stati costretti ad intervenire per salvare aziende e banche che i privati avevano portato alla bancarotta.
La crisi "sgonfia" l'economia di "carta" e restituisce luce all'economia vera cioè alla capacità dell'*homo faber* di produrre, creare, migliorare, risparmiare ed investire per un futuro migliore. Un futuro da reinventare, da conquistare con l'innovazione e gli investimenti necessari per ricreare il lavoro per tutti. **Questo dunque è un tempo che presenta la straordinaria opportunità per ricostruire un'economia più solida per un mondo più civile e solidale.**
Partendo dall'impresa bisogna superare il pensiero espresso dallo slogan "estrarre valore per la proprietà e gli azionisti", che ha giustificato le più insensate operazioni che hanno minato alla base ogni sua capacità di sviluppo. Il vero compito degli amministratori e dei dirigenti è di far fiorire l'impresa e i talenti interni; di farsi carico, nei limiti della propria sfera di azione e responsabilità, dello sviluppo della comunità e dell'ambiente in cui opera. Come indicato anche nel "Progetto Camaldoli. Idee per la città futura" che nel 2008

riprendeva il c.d. "Codice di Camaldoli", il MEIC ritiene che per "declinare lavoro e sviluppo" siano necessari tre passaggi: 1) investire nell'intelligenza; 2) incentivare un clima di fiducia tra i vari protagonisti della società e dell'economia; 3) promuovere solidarietà (n. 22).

La definizione dell'economista americano Drucker sintetizza bene quanto sin qui auspicato: "**le imprese sono organi della società. Non sono finalizzate a se stesse. Esistono per svolgere una determinata funzione sociale. Sono strumenti per assolvere fini che le trascendono".** Sul ruolo e sulla missione dell'impresa Schumpeter ha scritto un'efficace definizione: "designiamo con il termine impresa le attività consistenti nella realizzazione di innovazioni, chiamiamo imprenditori coloro che le realizzano". W. Sombart ci aiuta a completare con la formulazione di un principio antico che orienta il fine dell' impresa**: "omnium rerum mensura homo"**. L'uomo è la misura di ogni cosa. Tutto è al servizio dello sviluppo dell' uomo, per lo sviluppo della società. E non viceversa.

Il doloroso travaglio portato dalla crisi ci può orientare verso un'economia incentrata sul lavoro, un'economia che opera attraverso il mercato e l'impresa, cioè un'economia sociale di mercato che può orientarci all' opera di ricostruzione del pensiero economico e delle realtà.

La *Centesimus Annus* e la *Caritas in Veritate*, confermando l'attualità della dottrina sociale della Chiesa, sviluppano ulteriormente ed ampliano questa impostazione.

Si ritiene importante fare un cenno alla fondamentale dimensione comunitaria ed al ruolo dell'Unione Europea per superare la crisi economico-finanziaria e sociale e per intraprendere la ricostruzione del nostro Paese. Infatti, come affermò recentemente il capo del governo di un importante Paese dell' Unione europea, "… i milioni di nuovi posti di lavoro dei quali i nostri Paesi hanno bisogno dipendono da un alto livello di cooperazione tra tutti i membri dell'U.E. ... Il prossimo passo di recupero dalla recessione globale deve essere una strategia europea rafforzata di sviluppo".

Quando si parla di economia e di bene comune non può mancare il riferimento alle numerosissime organizzazioni del "terzo settore" (circa 250.000) con i quattro milioni di volontari che lavorano per assicurare qualità alla nostra società. Circa 3,5 milioni di questi lavorano gratuitamente. Queste organizzazioni realizzano una importante partecipazione ai processi sociali, alle decisioni, alla sussidiarietà, a una maggiore responsabilizzazione delle comunità locali, alla promozione dei diritti, alla tutela dei soggetti deboli,alla collaborazione tra soggetti pubblici e privati nella produzione di servizi di interesse generale. E proprio sulla partecipazione è tornato di recente il MEIC con "Progetto Camaldoli". Perché la crisi economica può costituire una opportunità da non perdere per sostenere "una concezione delle democrazia che esalti maggiormente gli aspetti partecipativi anziché quelli decisionali" (n. 45).

Se le risorse sono destinate a ridursi (cfr. Libro Bianco), diventa fondamentale orientarle verso le migliori pratiche; quelle che imparano il meglio dall'economia di mercato e proseguono verso la strada per un maggior coinvolgimento della società.

L'humus su cui coltivare la condivisione per la carità organizzata va ricercato nelle scelte di vita e di fede (carismi originali e profetici, motivazioni vocazionali) di religiosi e laici che nel passato hanno contribuito all'invenzione di risposte di *welfare*, humus recepito anche nei principi fondanti della Costituzione italiana. La sfida consiste nel trasformare questa grande vocazione cristiana alla fraternità in "fatti" che concorrano a ridisegnare il futuro, che superino la contrapposizione tra profit e no profit, che realizzino esperienze di contaminazione tra economia e dono, che convincano sempre più persone a rendersi disponibili con le proprie idee, il proprio lavoro ed anche con il proprio denaro.

Poiché il terzo settore fatica ad avere il riconoscimento culturale e sociale come parte costitutiva dei soggetti di welfare, va aiutato ad affrontare anche i problemi della rappresentanza della partecipazione e dei processi di produzione dei suoi servizi. Un mondo animato da quattro milioni di persone portatrici di valori (dono, reciprocità, relazione, cooperazione,fiducia, responsabilità…) ha bisogno di costruire una sua autonoma rappresentanza per interloquire con le istituzioni e le comunità nella progettazione, programmazione e verifica dei servizi, per sostenere le sue azioni nelle sedi che le imprese utilizzano, per tutelare la propria attività e i propri diritti (ad es. il ritardo sistematico nei pagamenti delle P.A.).

I soggetti del terzo settore devono però sforzarsi di superare il particolarismo e la frammentazione che li mantengono deboli erogatori ovvero mano operativa del pubblico. Per riuscire in questo occorre sostenere le capacità imprenditoriali efficaci ed attive, con volontà e possibilità di investimenti propri, di miglioramento della qualità di vita (sia dei destinatari dei servizi sia di chi li eroga) già operanti nel terzo settore ma anche mobilitare quelle della società, che sono in attesa di una chiamata alla mobilitazione. In simili percorsi di consapevolezza queste organizzazioni imparano a rappresentare i bisogni oggettivi della gente (**anche esprimere la generosità è un bisogno)** ed a qualificarne meglio la natura ed i contenuti. Diffondere la motivazione al volontariato che orienta alla partecipazione nelle attività del terzo settore è già un servizio sociale perché il donarsi rafforza le relazioni personali, il senso di appartenenza alla comunità e dà contenuti positivi al bisogno di sicurezza.

Motivazioni profonde da valorizzare, solidarietà comune da rinnovare, partecipazione reale da garantire non nel solo agone pubblico, queste potrebbero essere alcune dimensioni per un rinnovato umanesimo (Progetto Camaldoli, n. 9), dove la razionalità (sociale, istituzionale, imprenditoriale) può essere "emendata del grave limite dell'autoreferenzialità".

Noi credenti dobbiamo aver più fiducia nella Provvidenza la quale ci ricorda che se sappiamo stare dentro alle contraddizioni non ci troveremo mai soli ed il nostro cammino potrà contare su molti alleati e su tante forme di condivisione sorprendenti perché inattese.